

IL CONCERTO. L'ex leader dei Talking Heads a Milano. Un trionfo

Arriva David Byrne e il rock «colto» fa ballare

DIEGO PERUGINI

MILANO. L'avevamo già scritto, pochi mesi fa: questo è uno dei migliori concerti della stagione. Lo ribadiamo ora, al secondo appuntamento dell'anno con David Byrne, stavolta in Italia non più per una data estemporanea, ma con un tour vero e proprio che, dopo Mestre, Milano e Bologna, toccherà Firenze (stasera), Bari (6), Catania (8), Palermo (9), Napoli (11), Roma (12, non più al teatro Tenda ma al Palaghiaccio di Marino) e Torino (13). L'ex leader dei Talking Heads torna, quindi, a riproporre il suo spettacolo essenziale e ricchissimo, ulteriormente «rodato» da serate in mezzo mondo.

Lo dice lui stesso all'inizio, snocciolando a mo' di saluto i paesi visitati nel frattempo, quasi a riprendere contatto con la platea che a giugno l'aveva osannato al teatro Nazionale. Stavolta la sede è diversa, un teatro Smeraldo colmo di fans, ma il ruolino di marcia, seppur con diverse variazioni nella scaletta, rimane sostanzialmente uguale. Risulta semmai aumentato l'affiatamento con gli strepitosi musicisti di scena, Paul Socolow al

basso, Todd Turkisher alla batteria e Mauro Refosco alle percussioni: sono appena in quattro con la chitarra di Byrne, eppure sembrano un'orchestra dai suoni e colori perfetti e misurati, mai sopra le righe, virtuosi ma senza strafare. Proprio qui, nell'intelligente sobrietà della proposta, sta uno dei segreti di questo recital, minimale anche nella scenografia, con pochi giochi di luce e nessun effetto speciale. La partenza è addirittura acustica, in un tripudio di tamburi e percussioni, con momenti di immediata partecipazione come *Girls on My Mind* e *And She Was*, fra pungenti schitarrate e riff orecchiabili.

Byrne, al solito vestito completamente di nero, racconta le sue storie strane e inquietanti, squarci di poesia metropolitana e toni visionari, il tutto temperato da ampie dosi d'ironia, che è una delle cifre stilistiche più evidenti dello spettacolo. Ci si diverte, insomma, perché il genio, la raffinatezza, gli arrangiamenti precisi e il fitto gioco di rimandi e influenze non sconfiggono mai nell'intellettualismo fine a se stesso. In questo senso Byrne, da sempre considerato uno degli

esponenti di spicco dell'area «colta» del rock, non commette l'errore di chiudersi nella propria «torre d'avorio», ma si apre anzi alla fisicità e al coinvolgimento emotivo. Così capita che già a metà sera in molti abbandonano le poltrone e si dirigono a ridosso del palco, dove si susseguono i momenti memorabili.

La scaletta riepiloga le varie fasi della carriera di Byrne, Talking Heads inclusi, dalla new wave-beat degli inizi alla svolta afro-tribale, dall'infatuazione latino-americana alle composizioni dell'ultimo album, *David Byrne*. Ma non ci sono stridori o alti e bassi, i brani filano via magnificamente in una saggia alternanza di atmosfere e ispirazioni, dove comunque prevale un'accentuata dimensione ritmica. *Lilies of the Valley*, ad esempio, è un reggae stranito fitto di stacchi e riprese, con eccezionale prova della piccola band. *Crash* e *Strange Ri-*

tual sono forse i momenti più allucinati e psichedelici; *I Zimbra* e *Once in a Lifetime* spingono forte sul pedale etnico, in un'orgia di percussioni afro; *Don't Worry about the Government* e *Creatures of Love* mostrano melodie più distese e un godibile sapore pop. Il canto di Byrne si adegua alle singole occasioni, miscuglio di dolcezza e nevrosi, umorismo e desolazione. È un «front-man» timido e generoso, che si confronta spesso con i musicisti e con loro crea una miscela d'altissima classe. I duemila accordi applaudono e ballano ormai senza soluzione di continuità, accogliendo con boati *Burning Down the House* e l'immane esplosione rock di *Psycho Killer*. Salvo poi abbandonarsi alla melodia struggente di *Heaven*, che chiude il concerto in una chiave magicamente raccolta, tra piccoli tocchi di vibrafono e chitarra e una voce che arriva nel profondo. Grande.



IL RITORNO. Intervista a Claudio Rocchi

«Il mio nuovo disco fra Marx e Krishna»

STEFANO PISTOLINI

ROMA. Una storia: negli anni classici della controcultura italiana - '70 e dintorni - comportamenti ed esteriorità si erano adeguati alla diffusa atmosfera di mutamento. Ad esempio, proveniente da oriente, si era diffuso negli ambienti alternativi un particolare modo di incedere, un'andatura che riassume in sé concetti come armonia e fluidità. Passi elastici, felpati, il piede che ruotava e spingeva verso l'alto, un'impressione di flessuosa lievitazione. Una sciocchezza, che contribuiva però ad aumentare la fascinazione di quei giovani corpi magri (magrezze oggi sconosciute) e le gran masse di capelli sciolti.

Claudio Rocchi, 42 anni, capelli ancora lunghissimi, non ha mai smesso quell'andatura. Riemerge da un lungo esilio volontario ostentando ancora quel passo dimenticato. A proposito: chi è Claudio Rocchi? Per chi abbia meno di trent'anni la domanda è legittima. Negli anni cruciali tra il '68 e il '77 Rocchi è stata una delle voci più rappresentative della musica italiana, in quell'area dell'alternativa nella quale confluivano tentazioni d'oriente, annusature di filosofie misteriose, sperimentazione e, soprattutto, la riconsiderazione del ruolo dell'artista nel grande dilemma dell'antisistema». Rocchi, insieme ad altri enfati prodige come Finardi e Camerini, animava quel cenacolo artistico che da Milano - nonostante le reiterate accuse di

«borghesia» - scuoteva l'Italia, guadagnando la leadership musicale del paese. Claudio Rocchi è stato insomma il protagonista di una breve stagione, con i suoi dischi (dal celebre *Volò magico* a *Viaggio*), con i memorabili concerti in coincidenza con grandi appuntamenti generazionali - (Palermo Pop, Ballabio, le Feste del proletariato giovanile) con le sue conduzioni radiofoniche (la leggendaria edizione di *Per voi giovani* e l'apertura di Radio Milano Centrale).

Krishna e ritorno
Poi, dopo un periodo di ricerca musicale sempre più esoterica, la scelta radicale: tradurre l'interesse per le religioni orientali, in un'autentica esperienza esistenziale. Rocchi scompare verso est e il suo nome entra negli elenchi dei «missing in action», i caduti sul campo di un certo periodo culturale, spartiti, assenti o, come in questo caso, dissolti tra spire d'incenso, campanellini, e canti in lode di Krishna. 15 anni dopo, Rocchi riappaire. Sul volto ha le pieghe di una vita vissuta. L'accento è il solito, un milanese soffuso, il gergo è aggiornato e colorito. Il messaggio è semplice: sono tornato, ho un disco nuovo, cerco un pubblico che voglia riscoltarmi o ascoltarmi per la prima volta. L'album - *Claudio Rocchi* - è una deliziosa sorpresa: le canzoni sembrano riemergere dalle nebbie del tempo, eppure la loro freschezza è irresistibile. I musi-

cisti sono i coetanei di Rocchi, diventati grandi. Ma non è un altro «big chill», piuttosto un ritrovarsi a posteriori, dopo diverse esperienze di crescita. È un disco che risveglia la Milano scomparsa, che sa di patchouli e che porta in sé un messaggio sereno e profondo. E per Rocchi forse c'è di nuovo posto alla tavola della comunicazione.

Così si racconta: «Ho voglia di rifarmi una vita professionale e di espressione artistica, senza perdere i segni dell'esperienza acquisita. Ho interrotto per tre volte 5 anni, perché difficilmente qualcosa di significativo si compie per una persona in meno di 5 anni. Ho vissuto come un monaco induista. Alla fine del terzo lustro rinnovato ho capito di aver chiuso un ciclo e ho sentito il desiderio di tornare alla musica, di riprendere a mandare segnali. Questi 15 anni di riflessione mi hanno permesso di capire chi sono, di mettere a fuoco limiti e potenzialità. Ho impiegato un anno e mezzo a trovare una casa discografica. In passato ho fatto una dozzina di album ma oggi è come se non avessi fatto nulla. La generazione dei discografici è cambiata ed è andata persa qualsiasi memoria del mio passaggio. Sono ridiventato uno sconosciuto; e così mi sono saltati fuori i vecchi amici... Camerini, Finardi, Tofani, Lucio Fabbri, Pagani, le stesse persone con le quali avevo lavorato all'epo-

Tra l'India e Firenze

«Eravamo "i milanesi"... L'incontro che ho vissuto con più inquietudine è stato quello con Alberto Camerini perché avevo sentito storie strane su di lui, che fosse fuori di testa. Invece l'ho trovato in ottima forma, personale e musicale. Con alcuni di loro, in passato c'erano stati sentimenti importanti. Primo fra tutti Lucio Fabbri: sono stato il primo a portarlo in studio ai tempi di *Volò magico N. 2* e adesso si è messo entusiasticamente a mia disposizione. Poi, uno alla volta, sono arrivati tutti, in spirito d'amicizia. Lo stesso è successo a Firenze per realizzare il video, con la collaborazione dei Giovanotti Mondani Meccanici, grazie ai quali i problemi di budget sono stati aggirati».

«Metà di questi anni li ho trascorsi fra tutti Lucio Fabbri: sono stato il primo a portarlo in studio ai tempi di *Volò magico N. 2* e adesso si è messo entusiasticamente a mia disposizione. Poi, uno alla volta, sono arrivati tutti, in spirito d'amicizia. Lo stesso è successo a Firenze per realizzare il video, con la collaborazione dei Giovanotti Mondani Meccanici, grazie ai quali i problemi di budget sono stati aggirati».



Il musicista inglese David Byrne. A lato Claudio Rocchi P. Tre/Master Photo

insieme ai suoi amici musicisti. Non ci sono sostanziali differenze: hanno una valenza politica ovviamente a sinistra, amano la musica, il cinema d'avanguardia, la letteratura e la poesia... sono identici. Il collettivo, quello no: è scomparso e se ne sente la mancanza».

«La realtà non esiste»
«Il gioco, allora come oggi, è lo stesso: l'individuo al centro dell'esperienza. Nel '70 cantavo una canzoncina: *La realtà non esiste*. Significava: Tu come percepisci la realtà? E io? È questo il primo segreto della diversità. Il tempo è una costante che può essere inquietante o magica; oppure, semplicemente, scorre. L'unica certezza che ho, è che non riesco più a dare credito a nessuna fede e a nessuna ideologia che non sia direttamente filtrata dalla mia esperienza. La fede nasce dalla paura; dal coraggio nasce la fiducia, che è una declinazione molto particolare della fede. Altrimenti una teoria vale l'altra. Sto scrivendo un libro: *La teoria delle tesi*. Nella prefazione dico: questa è una teoria e come tale vale quanto le altre. Cristianesimo o comunismo restano teorie, se chi ne parla non le assaggia con l'esperienza. Grande rispetto quindi a tutti coloro che attraversano con l'esperienza il sogno delle loro idee. Tutti quelli che ne parlano e basta, e magari ci costruiscono intorno informazione, cultura, mercato, non mi interessano».

«Alla radio quest'anno mi hanno richiamato per una nuova edizione di *Per voi giovani*. Il programma è stato giudicato un disastro ma lo spazio che ho gestito ha avuto successo e così è stato accettato un progetto che partirà a gennaio, scritto da me e da Eugenio Finardi, che occuperà tutto il pomeriggio di Radiodue e si chiamerà *Radio starship*. La radio è una delle poche cose che non ho mai smesso di fare in questi anni. Ho curato programmi ed ho messo in piedi un network, Radio Krishna Centrale che, partendo dalla Toscana, copre tutto il territorio nazionale. Con me c'era Paolo Tofani (il chitarrista originale degli Area, ndr) che ora vive in Danimarca e si occupa di multivisioni insieme alla moglie, una fotografa americana».

«Dal vivo per adesso ho fatto solo un esperimento con una specie di talk show, durante il quale parlo, leggo cose, suono. Per progettare uno spettacolo vero e proprio aspetto che esca un altro disco, sempre che tutto funzioni. Farò qualcosa che tenga conto di tutta la mia produzione, a partire dai primi dischi, perché non c'è niente del mio passato che mi faccia schifo. Il problema è che penso a musicisti come Calloni, Pagani, Fabbri, Tofani, a due o tre ballerine, a situazioni multimediali... ci vorrà un discreto backup economico. Sarà uno spettacolo serio. E avrà bisogno di un piccolo aiuto dai miei amici. Ma non è impossibile».

John Gielgud si ritira dalle scene

È tuttora uno dei più grandi attori del secolo ma, avendo raggiunto i novant'anni di età, sir John Gielgud ha deciso di abbandonare le scene. «Non me la sento più di calcare il palcoscenico, da oggi accetterò solo qualche partecina al cinema» ha detto il baronetto che di recente ha interpretato un piccolo ruolo nella miniserie *Rossella*. «Imparare un copione a memoria è troppo faticoso per la mia età - ha detto - e stare in scena mi rende molto nervoso».

L'ex compagna di Bob Dylan chiede i «danni»

Ha vissuto dieci anni insieme a lui, dice di averlo aiutato anche a comporre alcuni dei suoi brani più famosi. E ora chiede qualche miliardo di risarcimento. Lei è Ruth Tyngiel, e lui è Bob Dylan. La donna ha depositato un plico voluminoso presso il tribunale di Los Angeles, a motivazione della sua richiesta. Dylan le avrebbe promesso «che avrebbero diviso equamente profitti e beni acquistati in comune», mentre li gli faceva «da confidente, compagna, cuoca, governante, consigliera» e di essercene stata scancata senza un soldo.

Cena a Lisbona per Deneuve e Mastroianni

Un convento ad Arrabida, a sud di Lisbona, è la scenografia del nuovo film di Manuel De Oliveira, attualmente in fase di lavorazione, *O convento*, protagonisti Catherine Deneuve e John Malkovich, è tratto da un testo della scrittrice Agustina Bessa Luis. Nell'occasione la Deneuve ha incontrato Marcello Mastroianni che sta contemporaneamente girando a Lisbona *Sostiene Pereira*, il film di Roberto Faenza tratto dal romanzo omonimo di Antonio Tabucchi.

A Parma il teatro per ragazzi

Si chiama «Vetna Europa» la rassegna di teatro in corso a Parma fino a domani, che presenta in anteprima per l'Italia alcune tra le più significative produzioni teatrali europee destinate ai giovani. Francia, Svizzera, Germania, Olanda, e naturalmente Italia, partecipano con diversi spettacoli: i burattinai cecoslovacchi Forman, *Douceur* del Tam Teatromusca, *Les deux grands* del Theatre Am Stram Gram di Ginevra, i *Canti Bianchi* del Teatro delle Briciole. Sono in programma anche momenti di incontro e dibattiti.

Power Rangers Uniti per non sparire

I Power Rangers, gli idoli televisivi dei bambini del mondo occidentale, rischiano di sparire dal piccolo schermo perché considerati troppo violenti. La commissione Usa che vigila sui programmi tv ne ha chiesto la cancellazione: migliaia di lettere di protesta arrivano da tutto il paese e dal Canada, dove le madri lamentano che i figli, da quando vedono i Power Rangers, hanno cominciato a prendersi a calci. Le storie dei sei liceali che si tramutano in supereroi è stata già messa al bando in Scandinavia.

È in edicola

Se non abbiamo diritto alla certezza, abbiamo però diritto alla speranza

...il pensiero utopico, nonostante tutte le sue benemeritenze, è un pensiero irrazionalistico e violento. La società perfetta è la negazione della società aperta.

Antiseri Dahrendorf

IL FILO DELLA RAGIONE

UN MESE DI IDEE

donzelli editore roma

RADIO CLUB NOVANTUNO

91.000

90.750 - 91.000 - 92.900 - 93.000

F.M.

NAPOLI